

Anna Bellio  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
anna.bellio@unicatt.it

## VERSI AL VOLO. LA MONGOLFIERA IN POESIA TRA SETTE E OTTOCENTO

**Abstract:** *Con l’ascensione della prima mongolfiera nel giugno 1783 e con le successive ascensioni in Francia e in Italia, dall’autunno dello stesso anno, la fantasia degli artisti ha una nuova spinta creativa. Per un certo periodo non si parla che di palloni volanti; dai fasti delle cronache, gli eventi aeronautici si ritrovano ad animare numerose poesie e prose, testimonianze dell’aspirazione, che esiste da quando esiste l’uomo, a elevarsi verso l’infinita volta celeste.*

**Parole chiave:** *Volo, Leopardi, Parini, mongolfiera, Settecento, Ottocento.*

**Abstract:** *With the ascension of the first hot air balloon in June 1783 and with the subsequent ascents in France and Italy, from the autumn of the same year, the imagination of the artists has a new creative drive. For a certain period there was no talk of anything else but flying balloons; from the splendour in the chronicles, aeronautical events are found to animate numerous poems and prose, a testimony of the aspiration which has existed ever since man has existed, to rise towards the infinite celestial vault.*

**Keywords:** *Flight, Leopardi, Parini, balloon, the Eighteenth and Nineteenth Century.*

L’aspirazione al volo esiste da quando esiste l’uomo: proteso verso l’infinito della volta celeste egli ne scruta il mistero adombrato nella leggerezza dell’atmosfera, nelle immense, irraggiungibili lontananze dello spazio, alle quali riconduce la propria dimensione spirituale. Osservando la luna e gli astri si pone le domande cruciali dell’esistenza, s’interroga sul senso della vita così come si legge nel leopardiano *Canto notturno di un pastore errante dell’Asia*:

Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai,  
Silenziosa luna?  
Sorgi la sera, e vai,  
Contemplando i deserti; indi ti posi.  
Ancor non sei tu paga  
Di riandare i sempiterni calli ?  
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga

Di mirar queste valli?  
 Somiglia alla tua vita  
 La vita del pastore.  
 [...]  
 Dimmi , o luna: a che vale  
 Al pastor la sua vita,  
 La vostra vita a voi? dimmi: ove tende  
 Questo vagar mio breve,  
 Il tuo corso immortale?  
 [...]  
 Forse s'avess'io l'ale  
 Da volar su le nubi,  
 E noverar le stelle ad una ad una,  
 O come il tuono errar di giogo in giogo,  
 Più felice sarei, dolce mia greggia,  
 Più felice sarei, candida luna. <sup>1</sup>

‘Alata’, la poesia eleva l’uomo alla dimensione di trascendenza, dalla quale procede. Nell’antichità una vasta tradizione culturale aristotelica-neoplatonica-avvicenniana, comune alle civiltà islamica, ebraica e cristiana, ha metaforizzato l’anima umana in termini aviari (gli uccelli, che hanno il dono del volo, sono infatti animali privilegiati e simboleggiano una condizione di nobiltà all’interno della loro specie); l’ha considerata degna di rispondere al richiamo dell’intelligenza divina e di tornare al cielo, sua patria. È da tali premesse che la metafora del volo viene applicata ancora oggi alle esperienze più schiettamente spirituali dell’uomo quali la poesia, l’arte, la fede, l’amore, il trapasso, nella morte, dalla condizione corporea a quella immateriale. Nei testi della letteratura antica e latina, che esprimono il sogno del volo, dominano il senso di avventura e di potenza e le suggestioni della meraviglia.<sup>2</sup> I vari tentativi di volo compiuti nell’antichità classica greca e romana confluiscono nel più famoso tra i miti aerei, quello di Icaro; Ovidio ne è il più fedele interprete, lo racconta nell’*Arte di amare* (II, vv. 21–96) e nelle *Metamorfosi*.<sup>3</sup> In età moderna gli uomini hanno trasferito nel sogno aviario, insieme alla volontà di potenza, il mito della velocità, sempre curiosi

<sup>1</sup> Giacomo Leopardi, *Il canto di un pastore errante dell’Asia, I canti*.

<sup>2</sup> Vedi Aristofane, *Gli uccelli*, in *Le Commedie*, a cura di Raffaella Cantarella, Torino, Einaudi, 1972. Archita di Taranto, amico di Platone e seguace di Pitagora, inventa e costruisce uno dei rimi apparecchi meccanici capace di elevarsi dal suolo. Si tratta della colomba di legno dotata di un meccanismo che la fa volare e descritta anche da Aulo Gellio nelle *Notti Attiche* (vd., *Le notti Attiche*, X, a cura di Giorgio Bernardi Perini, II, Torino, UTET, 1966, p. 771). Si ricordino anche: MARZIALE, *Gli spettacoli*, a cura di Francesco Della Corte, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medioevale, 1986, p. 26; GIOVENALE, *Satire*, a cura di Paolo Frassinetti, III, vv. 78–80, Genova, libreria Bozzi, 1950, p. 22; LUCIANO, *Storia vera*, Milano, BUR, 1990, p. 64, pp. 67–71 e *Timone-Icaromenippo*, Roma, Formiggini, 1924, pp. 47, 54.

<sup>3</sup> Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, VIII, vv. 183–259, Torino, Einaudi, 2004, pp. 302–306.

di provare e di scoprire.<sup>4</sup> Oggi, accertate le possibilità umane di solcare, grazie alle conquiste tecnico-scientifiche, le vastità spaziali, ricompare l'ebbrezza della scoperta e si moltiplicano i lanci audaci verso i pianeti del sistema solare.

Non è arbitrario riconoscere il dono profetico dei poeti che, immaginando, hanno visto lontano e, intrecciando il loro estro al pensiero della scienza, hanno fantasticato macchine, capostipiti dei futuri aerei. Il Settecento, secolo dei viaggi, è, in questo, esemplare; tra le invenzioni della narrativa che fantastica sui mezzi di trasporto, ad attrarre è soprattutto il cielo. Romanzieri e poeti si sbizzarriscono a sognare rotte aeree e ad escogitare vari espedienti 'aviatorii'. Si leggano queste ottave, scritte nel 1707, dal bolognese Pier Jacopo Martello:

Natura a noi d'ogni bell'arte è segno,  
E scopre augel con agitar di penne  
Com' uom possa nell'aria aver sostegno;  
Ma perché la gran Madre a noi non dienne  
Gli organi, a questi ha da supplir l'ingegno;  
E non basta adattar due vanni al dorso  
Per sciorli al volo un che si nacque al corso.  
[...]  
Macchina dunque ad uso tal s'adopre,  
Che molti accolga e che l'augello imiti:  
L'arte miri a natura e simil opre,  
E ordigno inventi, onde il suo peso àiti:  
L'anima poi che move il corpo all'opre,  
L'omo sia, che l'ordigno al moto inciti,  
E l'alzi e il regga entro l'aereo vano;  
Ma il gran Tifi dell'aria è ancor lontano.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup>A inizio Novecento il pionierismo reclama ancora le sue vittime e detta a Pascoli due composizioni: un inno a Salomon August Andrée (tentò sfortunatamente su un aerostato, nel 1897, l'attraversamento della calotta polare artica) e un'ode a Geo Chavez (nel 1910 valicò in aeroplano il Sempione da Briga a Domodossola precipitando a impresa terminata). D'Annunzio, nel *Ditirambo IV* dell'*Alcyone* interpreta la passione che sostiene aeronauti, tecnici, ideatori, artisti e poeti del volo. In tutti si esprime un anelito di vita superiore, un'allucinazione d'immortalità cantata con note di singolarissima esaltazione dal Futurismo. Paolo Buzzi intitola *Aeroplani* una sua raccolta poetica con l'intenzione di assimilare l'aurorale poesia futurista al mezzo aereo. Luciano Folgore con *Ponti sull'Oceano* e il *canto dei motori*, Mario Carli con *Caproni* e Filippo Tommaso Marinetti con *Le monoplan du Pape. Roman politique en vers libres* offrono saggi d'aeropoesia esordiente. Nel 1911 Marinetti redige il manifesto *Uccidiamo il chiaro di luna* dalle immagini battagliere, rapidamente saettanti dalla bellezza rilucente della macchina d'acciaio alla velocità ebbra dell'aereo. Grazie all'iniziativa dell'aviatore futurista Fedele Azari e di Marinetti si stampa, nel 1929, il *Primo dizionario aereo italiano*.

<sup>5</sup>Pier Jacopo Martello, *Gli occhi di Gesù*, Roma, per Francesco Gonzaga, 1710, pp. 86-87. Tifi era il timoniere della nave durante la spedizione degli Argonauti; secondo il mito greco, nelle *Argonautiche* di Rodio, era di raro talento e abilità.

Il poeta, noto per la sua produzione teatrale e per l'invenzione del verso martelliano, derivato dall'alessandrino francese e oggetto di aspre critiche presso i contemporanei, si mostra aperto al nuovo e pronto ad azzardare anche l'esperienza del volo umano, spronando a conciliare ingegno, arte e natura. Arditi senz'altro gli artisti, come i temerari che provavano e riprovavano a sollevarsi da terra imitando il destino, tanto invidiato, degli uccelli e degli angeli. Cosa mai poteva offrirsi di meglio al canto dei tanti poeti d'occasione che improvvisavano versi nelle Accademie dell'Italia settecentesca, un po' scientifica, un po' galante, un po' filosofa, senz'altro divulgativa e in marcia, impettita, sulla via del progresso:

E sprezzar l'umile terra, e volar, dove  
 Salir non si vedea, che alato dorso,  
 Tua mercé vidi anch'io le note altrove  
 Moli, e in alto apparir, quasi stelle in corso.

O mia felice età, quando a tai prove,  
 Si sperò mai dall'arte equal soccorso?  
 Che in periglio maggiore posto avria Giove,  
 Quando tutto a salvarlo il Cielo è accorso.

Stupor non fu, che galleggiante trave,  
 Stesse su l'onde, ma dall'aer sì lieve  
 Fido appoggio trovar pesante nave,

Prodigio è questo. O si cangiò natura,  
 O al genio eccelso dell'età si deve,  
 S'oggi coll'arte il suo poter misura.<sup>6</sup>

Negli anni Ottanta del Settecento l'Europa è attraversata dal tam tam dei primi tentativi aeronautici su palloni; dopo una secolare storia di studi, calcoli e tentativi di volo con l'aiuto di ali posticce, ecco che dalla seicentesca barca volante del Lana<sup>7</sup> alla mongolfiera il passo è solo di un secolo durante il quale comunque azzardi e incidenti sono assai comuni.

In Francia, intorno alla metà del XVIII secolo, un nobile signore di corte, credendosi un novello Dedalo, si presenta, nel giorno e all'ora annunciati, alla

<sup>6</sup> Dalla "Gazzetta Enciclopedica di Milano", Milano, 6, 1784, p. 58. Il sonetto fu composto dal professor Villa in occasione dell'esperimento tenuto dal marchese Luigi Cagnola che, alle tre e mezzo di notte del primo febbraio 1784, fece volare a Pavia il primo pallone.

<sup>7</sup> Francesco Lana de' Terzi (1631–1687), della Compagnia di Gesù, fisico, professore di matematica, istitutore a Brescia dell'Accademia Sperimentale dei Filesotici, fondatore della scienza aeronautica, immagina, negli anni Settanta del Seicento, una nave volante e l'uomo salpare oltre le nubi e dominare, come un re, le favolose altezze reinterpretando il sogno di Tommaso Campanella il quale, nella *Città del sole*, affermava che gli uomini solari avevano trovato l'arte di volare.

finestra del suo palazzo lungo la Senna; è munito di enormi ali, da lui congegnate proporzionalmente al peso del suo corpo; si lancia a volo per attraversare longitudinalmente il fiume e posarsi nel giardino delle Tuileries. Per un breve tratto, muovendo maestosamente le ali battenti, il nobile aviatore veleggia in aria, ma non trascorrono che pochi minuti ed ecco Dedalo trasformato in Icaro. L'incauto, temerario marchese, precipita sul coperto di una grossa barca da lavanderia.

Suggestionato forse da questo, che fu uno dei più bizzarri tentativi di volo, compiuto a Parigi nel 1742 dal sessantaduenne marchese di Bacqueville, Rousseau, in un suo trattatello sull'arte di volare, scrive:

Noi camminiamo sul terreno, noi voghiamo sull'acqua, noi giungiamo a nuotarvi e a percorrerla dentro. Perché mai la via dell'aria sarebbe ella vietata alla nostra industria? [...]

Dapprima non faremo che svolazzare, sfiorando la terra come i giovani stornelli, ma ben presto, resi arditissimi dall'abitudine e dall'esperienza, ci slanceremo nell'aria con impeto di aquila, e ci divertiremo a riguardare sotto di noi l'affaccendarsi puerile di quei piccoli uomini, che strisciano miseramente nella terra.<sup>8</sup>

Nell'abbandonarsi alla meravigliata soddisfazione del possibile viaggio aereo, non dimentica di teorizzarne i vantaggi e conclude dicendo che «ogni invenzione utile al genere umano, sebbene comune a tutti gli uomini, offre nondimeno innegabili vantaggi ai buoni contro i cattivi, fornendo nuove armi al corpo della società, per ribatterli o star con essi sulle difese». Per alcuni invece proprio il volo è una diavoleria e forse non sarebbe mal fatto rimettersi nelle mani del Signore; contro i rischi di un'eccessiva presunzione di potenza Clemente Baroni dei Marchesi di Cavalcabò, nel 1753, nel suo *Impotenza del demonio di trasportare per l'aere da un luogo all'altro i corpi umani*,<sup>9</sup> scrive che no, il demonio non può far volare gli uomini, ma a loro è impossibile volare anche con qualsiasi umano artificio.

È evidente che nel secolo dei Lumi si seguono con attenzione e compiacimento i progressi della scienza e della tecnica, ma serpeggiano anche spavento e timore là dove il pregiudizio sopravvive e insinua che alcune iniziative siano dettate dall'intraprendenza maligna del diavolo. Diavoli a parte, sul finire della primavera, in una calma e limpida giornata, preludio dell'estate 1783, in una verde regione della Francia, una folla sbalordita di popolani, contadini, contigiosi ed emozionati membri dell'accademia scientifica, funzionari del regno, artigiani, artisti e intellettuali, assiste al sollevarsi del primo pallone aerostatico ad aria calda costruito dai fratelli Joseph-Michel e Jean-Etienne Montgolfier, che

---

<sup>8</sup> Gian Giacomo Rousseau, *Nouveau Dédale*, Paris, Masson, 1801. Qui lo si cita da Paolo Picca, *Prodromi dell'aeronautica*, "La Nuova Antologia", 16 novembre 1910, pp. 309–321 (già in "Mercure de France", 16 ottobre 1910).

<sup>9</sup> Clemente Baroni, *L'impotenza del demonio di trasportare per l'aere da un luogo all'altro i corpi umani*, Rovereto, Marchesani, 1753.

dirigono l'avventura. L'esperimento ha successo, si plaude agli inventori. Tra i presenti corre un fremito d'apprensione, ma anche d'entusiasmo ed è tale, insieme alla meraviglia, l'effetto emotivo che, come canta Vincenzo Monti nell'ode *Al signor di Montgolfier*, «i pie' mal fermi agognano / Ir dietro al guardo attento».<sup>10</sup> Immagine felice, rappresenta il pubblico che, affascinato, fanciullescamente si solleva sulla punta dei piedi quasi a seguire la mongolfiera; atteggiamento assai comprensibile di fronte a quello che appare un vero e proprio miracolo. Nella famosa ode Monti si unisce alle voci acclamanti la gloriosa Francia e non considera follia i tentativi umani di conoscere e dominare le leggi della natura sulla terra, in mare e in cielo; invita gli elementi naturali a non sdegnarsi se l'uomo osa tanto da varcare delle «tempeste il regno» e giungere a «cavalcar le nuvole». Rivolgendosi all'uomo il poeta esclama:

Che più ti resta? Infrangere  
Anche alla Morte il telo,  
E della vita il nettare  
Libar con Giove in cielo.<sup>11</sup>

Vittorio Alfieri, commentando l'iniziativa del fisico Jacques Charles che, con Noel Robert, uno dei due fratelli costruttori del pallone a idrogeno, s'innalzò dai giardini delle Tuileries alcuni mesi dopo il riuscito esperimento dei fratelli Montgolfier, scrive nella *Vita*: «Spettacolo grandioso e sublime; tema più assai poetico che storico; e scoperta a cui, per ottenere il titolo di sublime, altro non manca finora che la possibilità o verisimiglianza di essere adattata a una qualche utilità».<sup>12</sup> L'eccezionalità dell'evento detta ad Alfieri anche un sonetto nel quale Amore, l'audace per eccellenza, viene messo in minoranza rispetto all'ingegno e al coraggio dei due pionieri del volo:

D'Arte a Natura ecco ammirabil guerra;  
quasi infuocato razzo a vol lanciarsi  
un globo immenso, e nell'aere librarsi  
portando al ciel due figli della terra.

[...]

Desio di prisca libertade è fama  
ch'ali impresse al volator primiero:  
gloria i due che qui veggio al volo chiama.

Duolmene, Amor; ch'era da te il sentiero:

<sup>10</sup> Vincenzo Monti, *Al signor Montgolfier*, in *Opere*, Milano–Napoli, Ricciardi, 1953, p. 737.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 738.

<sup>12</sup> Vittorio Alfieri, *Vita. Epoca quarta*, in *Opere*, I, Milano–Napoli, Ricciardi, 1977, p. 235.

tu dovevi inspirar sì audace brama;  
tu Leandro guidar per l'aure ad Ero.<sup>13</sup>

La conquista del cielo anima dunque poesie e poemi in versi, pagine di epistolari, di giornali, di almanacchi, prose. Il bolognese Giuseppe Antonio Taruffi, amico e biografo del Metastasio, scrive e pubblica, nel 1784, un carme latino, *Montgolfieri machina volans. Carmen elegiacum*. Persino gli almanacchi «sono invasi da una forma di pallonite», scrive Galileo Venturini<sup>14</sup> e infatti a Firenze esce un almanacco con un titolo di grande attualità: *Almanacco dei globi aerostatici o Palloni volanti-Ragguagli di moda*. Sempre nel 1784 a Milano nasce il primo giornale mensile specializzato in cronache aviatorie, si tratta del «Giornale Aerostatico», vero e proprio precursore dei periodici aeronautici non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Sul numero di marzo del giornale si legge una serie di componimenti poetici che inneggiano al volo del lombardo Paolo Andreani, innalzatosi in pallone sopra Milano nello stesso mese, e cantato come il primo italico «navigator» dell'aria. In verità, nel novembre 1783 s'era affidato a un pallone gonfio d'idrogeno, volando felicemente, Vincenzo Lunardi, sostituito cinque anni più tardi da Carlo Lucangeli in un'altra ascensione, da lui programmata, sopra Roma.

La manifestazione dell'Andreani suscitò grande scalpore e rinfocolò l'orgoglio nazionale. Le poesie pubblicate sul «Giornale Aerostatico» sono infatti accomunate da compiacimento e accesi sentimenti d'italianità. Così inizia un'ode di Francesco Marucchi:

Scuotiti Insubria; Italia,  
D'ogni saper la prima  
Avvezza il lume a spargere,  
Qual dei, te stessa estima.

Sempre di ciò sol ebria  
Che vien da estranie genti,  
Tu le natie tue glorie,  
I pregi tuoi non senti?

A che pur tieni estatica  
Volto alle Gallie il ciglio?  
I Montgolfier t'incantano?  
Vedili in un tuo Figlio.

[...]

---

<sup>13</sup> Vittorio Alfieri, *Opere*, VVI, Piacenza, Del Maino, 1810, p. 246.

<sup>14</sup> Galileo Venturini, *Da Icaro a Montgolfier*, Isola del Liri, Macioce e Pisani, 1928, p. 437.

Ecco, gridano con emulo  
Clamor l'Adda e il Ticino,  
Ecco pur qui, chi intrepido  
Levossi al ciel vicino.

Tra i volator se i Gallici  
Vantarsi i primi al mondo;  
Vanne superba, Insubria,  
Conti sol tu il secondo.<sup>15</sup>

Sul periodico non manca la firma di Saverio Bettinelli che, già nel 1754, nel *Mondo della luna*, aveva cantato i suoi entusiasmi giovanili per il volo, al tempo ancora tecnicamente irrealizzabile;<sup>16</sup> trent'anni dopo, le timide perplessità prospettate nel poemetto giovanile lasciano posto a una prudenza, che solitamente s'accompagna all'età matura:

D'Italia onor, che dell'ardir su l'ali  
Primo giungesti e intrepido, là dove  
Con l'infocata man l'irato Giove  
Stringe ed avventa i rovinosi strali

Dimmi; o de' nemi abitator, per quali  
L'elettrica Giunon mirabil prove  
Tuona in vario vapor, balena, e piove,  
E in nevi scende, e in grandini fatali:

Oppur fia ver, che a te si fece innante  
L'arco dipinta a più bei raggi suoi  
L'innamorata figlia di Taumante?

Ah non fidarti al Ciel, tropp'osi e puoi  
Prode garzon; che Nume o Diva amante  
Invidia ha di rapir sempre gli Eroi.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> *Ode del sig. Ab. Francesco Marucchi*, «Giornale Aerostatico», Milano, marzo 1784, pp. 60–64.

<sup>16</sup> Saverio Bettinelli, *Il mondo della luna*, in *Opere dell'Abate Saverio Bettinelli*, V, Venezia, Zatta, 1781. Il poemetto è diviso in due libri: nel primo il poeta canta in trentacinque ottave il viaggio lunare, nel secondo descrive gli abitanti del satellite terrestre. Nella descrizione del mezzo aereo il Bettinelli procede con leggiadria ariostesca: «È questa fabbricata con tal arte, / Che l'aer fende, e sale al ciel sicura. / Mostra ne l'agil corpo, e in ogni parte / De' navigli marini la figura: / Piccoli remi, arbori, vele e sarte / Ne formano l'arredo, e l'armatura, / Ma d'assicelle più sottili intorno / Gira intessuto l'ultimo contorno. // Quattro gran palle lisce, e ben ritonde / Di rame sottilissimo tirate / A quattro canti d'amendue le sponde / Non lunga fune tener dee legate: / Come vediamo su le mobil onde / Dal sughero le reti esser fermate, / Perché il furor d'una tempesta rea / Non le disperda, o il vento, o la marea», (*Ivi*, p. 212).

<sup>17</sup> *Ivi*, *Sonetto del sig. Ab. Bettinelli*, p. 66.



Ben si può notare che «ali» rima con «rovinosi strali» e con «fatali» svelando senz'ombra di dubbio i timori del poeta i quali, tuttavia, esaltano indirettamente l'ardire dell'intrepido Andreani, cui comunque va la raccomandazione di non «fidarsi al Ciel» e di non «tropp'osare». L'ammonimento è ambientato tra foschi vapori in mezzo ai quali lampeggiano i fulmini e altri segni poco rassicuranti di un Olimpo almeno potenzialmente invidioso dell'uomo e disponibile a limitarne le ambizioni secondo quanto dettano i miti classici (Prometeo). Ma il giovane deve guardarsi forse ancor più dalle lusinghe di un cielo accattivante, illuminato dagli splendidi colori dell'iride.

Anche Giuseppe Parini compone un sonetto per l'ascensione del giovane ventunenne, nobile di Brugherio, Paolo Andreani.<sup>18</sup> Il poeta di Bosisio lascia perdere, per l'occasione, Amore, gli Dei dell'Olimpo, la rivalità con la Francia e coinvolge invece, con tono esortativo di sapiente, la Natura perché si ponga a guida dell'umano agire. La sua ispirazione, poco sentimentale o mitologica, è esplicitamente moraleggiante. Egli, mentre unisce la propria al suono «di mille voci», cerca di distinguerla sia dal grido entusiastico della celebrazione occasionale, sia dal vociare ironico e burlesco e dai motteggi che accompagnano la 'pallonite' a lui contemporanea.

La poesia si apre con le parole del pallone 'gonfiato':

Ecco del mondo e meraviglia e gioco,  
Farmi grande in un punto e lieve io sento;  
E col fumo nel grembo e al piede il foco  
Salgo per l'aria e mi confido al vento.

Parini personifica spesso, con intenti giocosi, satirici o morali, i simboli del suo tempo, lo fa in particolare per quelli della scienza, delle arti o del costume (si pensi, al riguardo, nelle *Poesie varie*, agli scherzi poetici per ventole e ventolette). Col tono giocoso e satirico d'avvio, il poeta intende smorzare l'enfasi e la prosopopea di certa stampa; un po' per saggia discrezione, un po' perché lo consigliano i tanti dubbi di una sperimentazione ai suoi inizi. Ecco allora la mongolfiera, pur orgogliosa di sé, presentarsi come meraviglioso «gioco» prodotto della mente e dei calcoli umani, ma poi, salita «sull'aere», si confessa in balia del vento: «mi confido al vento». È gioco perché, per il momento, non è governabile ed è quindi prematuro riconoscerle alcuna utile necessità. Così è anche per Carlo Goldoni che, in una pagina delle sue *Memorie*, scrive:

Vi furono uomini abbastanza coraggiosi per affidare la propria vita ad un sistema di corde che sostenevano una specie di battello, ed erano attaccate al fragile pallone,

---

<sup>18</sup> «Questo sonetto era stato preparato per doversi gettare dalla Macchina in occasione del secondo volo, che in compagnia del sig. Don Paolo Andreani dovevamo fare noi due fratelli» (Agostino, Carlo Giuseppe Gerli, *Relazione della macchina aerostatica*, in *Opuscoli di Agostino Gerli*, Parma, Stamperia Reale, 1785, p. 25).

soggetto a pericoli evidenti e ad accidenti imprevedibili. [...] Non potei vederli senza emozione. D'altronde: a che pro' questo rischio, questo coraggio? Se sono costretti a volare all'arbitrio del vento, se non possono arrivare a dirigersi, la scoperta sarà sì sempre mirabile; ma senza utilità sarà niente altro che un gioco.<sup>19</sup>

La seconda quartina della poesia pariniana e i versi successivi entrano nel vivo della riflessione morale del Parini; è sempre la macchina che parla:

E mentre aprir novo cammino io tento  
All'Uom, cui l'onda e cui la terra è poco,  
Fra i ciechi moti e l'ancor dubbio evento,  
Alto gridando la Natura invoco.

- O madre delle cose! Arbitrio prenda  
L'uomo per me di questo aereo regno,  
Se ciò fia mai che più beato il renda.

Ma se nocer poi dee l'audace ingegno,  
Perda l'opra e i consigli; e fa ch'io splenda  
Sol di una stolta imprudenza eterno segno.<sup>20</sup>

La mongolfiera è assai realista: mentre bene interpreta l'ansia dell'uomo di ampliare i confini della propria esistenza, riconosce che, nell'aiutarlo in simile ambizione, essa procede per tentativi: «fra i ciechi moti, e l'ancor dubbio evento». Sono determinanti, per il senso della meditazione del poeta, gli aggettivi «ciechi» e «dubbio», che sono il contrario dei lumi della ragione illuminista e delle realtà chiare ed evidenti del razionalismo settecentesco. Tanto è incerta la macchina aerostatica, che invoca la Natura affinché la soccorra quando, per accontentare l'uomo che non si accontenta del poco, tenta il «dubbio evento». Si noti il gioco allusivo delle rime: «tento» rima con «evento» e «poco» con «invoco». Qual è mai il ruolo, a cui è chiamata la Natura, «Madre delle cose»? Deve discernere se l'ambizione umana ha in sé, nel caso del volo, la capacità di rendere l'uomo «beato»; se ciò non accadesse, o se dalla conquista «dell'aereo regno» gliene potesse derivare un male, allora il pallone volante dovrebbe rimanere segno esemplare di «stolta» impotenza. L'intenzione della rima nelle due terzine è ironica: «prenda» ha il suono corrispondente in «renda» e «ingegno» in «segno». Si noti anche l'equilibrato e sapiente atteggiamento del poeta, disposto ad accettare qualsiasi novità renda l'uomo felice, ma non tanto ingenuo da non temere

<sup>19</sup> Carlo Goldoni, *Mémoires*, cap. XXXII; poi in Federigo Valli, Antonio Foschini, *Il volo in Italia*, Roma, Editoriale Aeronautica, 1939, p. 99.

<sup>20</sup> Giuseppe Parini, *Poesie varie ed extravaganti*, a cura di Stefania Baragetti, Maria Chiara Tarsi. Con la collaborazione di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi. Coordinamento e prefazione di Uberto Motta, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2020, p. 109. («Edizione nazionale delle Opere di Giuseppe Parini», XI).

invece il contrario. Certo il pericolo non sta nella macchina in sé, bensì nell'uso che se ne può fare; addirittura, in questa poesia, Parini dona alla mongolfiera la saggezza presumibile nell'uomo, nasconde quindi, nei versi, una sottile sfiducia nei confronti dei propri simili.

Ironia e burla animano i versi ispirati dalla mongolfiera nel seguente sonetto di Lorenzo Mascheroni:

Se teco, o borsa, mi lagnava pria  
Che per la tua mancanza di luigi,  
Non potessi veder Londra o Parigi;  
Or per non fatta la querela sia.

Trovata ho l'arte, cara borsa mia,  
D'oltrepassare ancor Senna e Tamigi;  
Teco oltre l'Indo segnerò vestigi,  
E vedrem California e Barberia.

Or che per don di chiari ingegni accorti  
Pel vasto cielo le volanti palle  
Portano agli astri il fiero ardire umano;

Vuota come tu sei, vo' all'aria esporti,  
E a te attaccando penzolon le spalle,  
La terra andrem varcando e l'oceano.<sup>21</sup>

Scoraggia le illusioni dei piloti aerostatici anche Lorenzo Pignotti in due impetose epistole in versi;<sup>22</sup> ma non trascorre molto tempo e i governanti europei guardano preoccupati i vari esperimenti, tanto che li proibiscono. Il Lana viene incarcerato e accusato di pratiche magiche, a Lisbona dal Santo Uffizio piovonno

---

<sup>21</sup> Lorenzo Mascheroni, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1863.

<sup>22</sup> Lorenzo Pignotti, *Poesie*, Firenze, Giuseppe Molini, 1820, pp. 351–352: «Vedi ondeggiar da lunge il popol folto / Che si preme, s'incalza e rumoreggia? / Vedi come tien fiso al ciel il volto? / Odi il cupo fragor che intorno echeggia? // Sai chi lo aduna, chi lo tien sì attento? / Onde la gioia e il fremito si parta? / Volgi gli occhi all'azzurro firmamento, / Ecco la causa: un sol Pallon di carta. // Dacchè su i globi aerei al ciel l'audace / Gallia s'alzò con impensato salto, / Europa tutta, sua fedel seguace, / A gara getta aerei globi in alto. // Il filosofo grave ragionando / Lancia i palloni: per gentil trastullo / Li lanciano le dame insiem scherzando, / Li lancia saltellando anche il fanciullo. / [...] / Europa imita il fanciullesco ingegno, / D'altro non parla, tema alcun v'è / D'occupare i politici più degno, / E cedono ai palloni fino i Re»; «Rido, perché dello stupor che desta / Un volante Pallone, / A dirti il ver, non vedo la ragione. / Qual è mai la virtù che lo sublima? / Che asconde entro di sé, da cui la forza / Per gire in alto e per volar riceve? / Fumo sol vi si asconde ed aria lieve. / Onde la meraviglia? E quando fu / Nuovo veder il fumo andare in su? / Or sai la differenza, e perché il ciglio / Ciascun s'affisa, e si riman stupito? / É fumo, è ver, ma fumo rivestito / con varie foggie, per attrar lo sguardo. / In ampio globo ascoso, in varia veste / Il fumo si traveste, / Ora in più vile, ora in più ricco invoglio, / Ma il più comun vestito è quel di foglio».

scomuniche, in Lombardia il plenipotenziario Wilzeck vieta le macchine volanti e impone la chiusura del «Giornale aerostatico».

Nonostante ciò numerose esperienze aerostatiche si rincorrono in Italia di città in città e, tra il 1820 e il 1847, varie si levano dal cielo di Roma.

Nonostante Leopardi fosse insensibile a un'illusione di felicità riposta nelle «magnifiche sorti e progressive» non rimane freddo di fronte all'attrattiva del volo. In due luoghi dello *Zibaldone* si esprime sull'aeronautica. Il primo pensiero è del 19 settembre 1821: «Chi sa se l'aeronautica non debba un giorno sommamente influire sullo stato degli uomini?».<sup>23</sup> Il secondo pensiero, datato 10 settembre 1826, potrebbe essergli stato suggerito dalla notizia di qualche ascensione di Francesco Orlandi o di altri a Bologna o a Milano:

Se una volta in processo di tempo l'invenzione p. e. dei parafulmini (che ora bisogna convenire essere di molta poca utilità), piglierà più consistenza ed estensione, diverrà di uso più sicuro, più considerabile e più generale; se i palloni aerostatici, e l'aeronautica acquisterà un grado di scienza, e l'uso ne diverrà comune, e la utilità (che ora è nessuna) vi si aggiungerà ec.; se tanti altri trovati moderni, come quei della navigazione a vapore, dei telegrafi ec.; riceveranno applicazioni e perfezionamenti tali da cangiare in gran parte la faccia della vita civile, come non è inverosimile; e se in ultimo altri nuovi trovati concorreranno a questo effetto; certamente gli uomini che verranno di qua a mille ani, appena chiameranno civile la età presente, diranno che noi vivevamo in continui timori e difficoltà, stenteranno a comprendere come si potesse menare e sopportar la vita essendo di continuo esposti ai pericoli delle tempeste, dei fulmini, ec., navigare con tanto rischio di sommergersi, commerciare e comunicar coi lontani, essendo sconosciuta o imperfetta la navigazione aerea, l'uso dei telegrafi ec., considereranno con meraviglia la lentezza dei nostri presenti mezzi di comunicazione, la loro incertezza, ec. Eppure noi non sentiamo, non ci accorgiamo di questa tanta impossibilità e difficoltà di vivere che ci verrà attribuita; ci par di fare una vita assai comoda, di comunicare insieme assai facilmente e speditamente, di abbondar di piaceri e comodità, infine di essere in un secolo raffinatissimo e lussuoso. Or credete pure a me che altrettanto pensavano quegli uomini che vivevano avanti l'uso del fuoco, della navigazione, ec., ec., quegli uomini che noi specialm. in questo secolo, con magnifiche dicerie rettoriche predichiamo come esposti a continui pericoli, continui ed immensi disagi, bestie feroci, intemperie, fame, sete; come continuamente palpitanti e tremanti dalla paura, e tra perpetui patimenti ec. E credete a me che la considerazione detta di sopra è una perfetta soluzione del ridicolo problema che noi ci facciamo: come si poteva mai vivere avanti la tale o tal altra invenzione».<sup>24</sup>

Il pensiero dello *Zibaldone* sembra tanto diverso dal leopardiano sogno aviario, affidato ai versi del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*,

<sup>23</sup> Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, [1738], I, Milano, Garzanti, 1991, p.1010.

<sup>24</sup> *Ivi*, [4198], III, p. 2317. Pur effettuando ben 42 voli a partire dal 1825, l'Orlandi visse fino a 87 anni.

citato in apertura, eppure, a ben leggere, anche questo intero pensiero è proteso a ‘sollevarsi’. Da cosa? Dalla mediocre terra, dal «ridicolo problema» che gli uomini si fanno; la riflessione cerca, come l’immaginazione, l’ordine nel caos, ma è, nel contempo, consapevole, come l’illusione poetica, che la realtà non si esaurisce in quell’ordine che ha trovato, è consapevole che «rimane sempre un di più attorno alle cose: è il mistero».<sup>25</sup> Dalle altezze del mistero proveniamo, dalle altezze del mistero siamo attratti: alla ricerca del senso dell’esistere e quindi di una raggiungibile felicità nel «mare» dell’infinito.

## BIBLIOGRAFIA

Alfieri, Vittorio, *Vita. Epoca quarta*, in *Opere*, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977.

Alfieri, Vittorio, *Opere*, V XI, Piacenza, Del Maino, 1810.

Aristofane, *Le Commedie*, a cura di Raffaella Cantarella, Torino, Einaudi, 1972.

Baroni, Clemente, *L’impotenza del demonio di trasportare per l’aere da un luogo all’altro i corpi umani*, Rovereto, Marchesani, 1753.

Battinelli, Saverio, *Il mondo della luna*, in *Opere dell’Abate Saverio Bettinelli*, V, Venezia, Zatta, 1781.

D’Avenia, Alessandro, *L’appello*, Milano, Mondadori, 2020.

Leopardi, Giacomo, *Zibaldone di pensieri*, [1738], I, Milano, Garzanti, 1991.

Martello, Pier Jacopo, *Gli occhi di Gesù*, Roma, 1710.

Mascheroni, Lorenzo, *Poesie*, Firenze, Le Monnier, 1863.

Monti, Vincenzo, *Al signor Montgolfier*, in *Opere*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953.

Parini, Giuseppe, *Poesie varie ed extravaganti*, a cura di Stefania Baragetti, Maria Chiara Tarsi. Con la collaborazione di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi. Coordinamento e prefazione di Uberto Motta, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, «Edizione Nazionale delle opere diretta da Giorgio Baroni, XI», 2020.

Picca, Paolo, “Prodromi dell’aeronautica”, *La Nuova Antologia*, 16 novembre 1910, pp. 309–321.

Pignotti, Lorenzo, *Poesie*, Firenze, Giuseppe Molini, 1820.

Valli, Federigo, Foschini, Antonio, *Il volo in Italia*, Roma, Editoriale Aeronautica, 1939.

Venturini, Galileo, *Da Icaro a Montgolfier*, Isola del Liri, Macioce e Pisani, 1928.

---

<sup>25</sup> Alessandro D’Avenia, *L’appello*, Milano, Mondadori, 2020, p. 121.

Ана Белио

СТИХОВИ У ЛЕТУ. МОНГОЛФИЈЕРА У ПОЕЗИЈИ КРОЗ  
ОСАМНАЕСТИ И ДЕВЕТНАЕСТИ ВЕК  
(Резиме)

С успињањем првог балона браће Монголфје јуна 1783. године и његовим каснијим узлетом у Француској и Италији с јесени исте године, фантазија уметника добила је нови креативни погон. Током извесног времена не говори се о другоме до о балонима; почев од свечарске, у хроници прибележене прилике, ваздухопловни догађаји временом запоседају простор бројних песама и многе прозе, као сведочанство човекове амбиције која постоји откако је света и века, да се уздигне у небеске бескрајне висине.

**Кључне речи:** Лет, Леопарди, Парини, монголфијера, Сетеченто, Оточенто.

Примљено 17. јула 2021, прихваћено за објављивање 11. септембра 2021. године.